



[www.booktribu.com](http://www.booktribu.com)



Federico Bagni

# Peripezie di un piccione rock



*Proprietà letteraria riservata  
© 2023 BookTribu Srl*

ISBN 979-12-81407-35-0

Curatore: Gianluca Morozzi

*Prima edizione: 2023*

Questo libro è opera di fantasia.

I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.

Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,  
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl  
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna  
P.Iva: 04078321207  
contatti: [amministrazione@booktribu.com](mailto:amministrazione@booktribu.com)

*A Samuele*



## CAPITOLO 1

In mensa danno ancora tonno e piselli.

«Puttana troia» dice Zampa. Guarda il piatto, poi guarda me. «Allo zoo mangiano meglio.»

Io non so che dire, scuoto la testa.

«Ci mettiamo là?» propongo, perché Toni e la Mara si sono appena alzati.

«Eh, mettiamoci là» dice Zampa. Muove il culone verso il fondo della stanza, a testa bassa. Di solito fa scene da clown, attacca bottone con tutti. Stasera invece no.

Lo stanzone in cui ci fanno mangiare ha il soffitto basso, le luci troppo forti. I tavoli sono accostati, come nelle sagre d'estate. I volontari servono il cibo dal lato corto, che ha dietro la cucina. Le pareti sono spoglie, avrebbero bisogno di una mano di bianco. I finestroni danno sul cortile, ma è già buio e fuori non vedo nulla.

Ci mettiamo uno di fronte all'altro, come sempre. Accanto abbiamo due polacchi arrivati da poco che non parlano una parola di italiano. Uno è alto e magro, l'altro basso e tarchiato. Dormono anche loro al Legnone, la vecchia fabbrica abbandonata.

«Mi sa che c'è uno che mi segue» dico a Zampa, prima che ricominci a lamentarsi del cibo.

Mi guarda con la faccia di uno per niente convinto. «Uno che segue te?»

«Eh, lo so, è strano. Però da qualche giorno me lo ritrovo sempre intorno. Esco dalla biblioteca e, guarda caso, sta lì nell'atrio. Vado al centro diurno e, guarda caso, è lì fuori che sbircia i libri in vetrina da Feltrinelli. Non ti pare strano?»

«Ha la faccia da Digos?»

Scuoto la testa. «Non sembra uno sbirro. Però non lo so, mi dà comunque l'idea di uno autoritario. Uno abituato a comandare, ecco.»

«E tu che ne sai? Ce l'ha scritto in faccia?»

Annuisco, perché in fondo è proprio così. «Ce l'ha scritto in faccia, sì.»

«E per quale ragione ti starebbe tenendo d'occhio?»

«Non ne ho la più pallida idea. E comunque non l'ho mai visto prima, questo è sicuro. È simile all'attore che fa Montalbano in tv, hai presente? Solo che la faccia è meno simpatica.»

«Magari ti sbagli» dice Zampa, sputando nel piatto un grumo di tonno e piselli. «Questa sbobba fa cagare. Dovremmo cominciare a lamentarci per davvero, fare uno sciopero della fame.»

Quel piercing al naso fa impressione, specie quando lo guardi da così vicino. Diventa un tutt'uno coi baffi e la barba, coi riccioli che cascano dappertutto. Zampa mangia come un bifolco, a bocca aperta. Gliel'ho detto un sacco di volte, ma lui se ne frega. Tira su più aria che cibo, per questo poi scoreggia a più non posso.

«Hai sentito di Mohammed?» mi chiede, prendendo un'altra forchettata di tonno e piselli. «In giro non si parla d'altro. Di come il treno l'ha risucchiato.»

«Ne vuoi parlare davvero? Perché a me non va più di tanto. Lo conoscevamo bene, era uno di noi.»

«Questo cambia le cose?» dice Zampa, dignignando i denti.

«Certo che cambia le cose. Non è come parlare di una roba che hai visto in tv. E poi piantala di dire stroncate, la pensi esattamente come me. Stai solo cercando di fare il duro. Tanto si vede benissimo che sei sconvolto.»

Zampa annuisce, strappa un pezzo di pane coi denti. «Era quasi un amico.»

«Togli il quasi. Non se lo merita.»

«Va bene, era un amico. E adesso non c'è più. Maciullato da quel treno di merda.»

«Non è stata colpa del macchinista. Era buio, pioveva. Uno mica se lo immagina, che ci sia un tizio sulle traversine.»

«Che ci stava a fare, poi, sulle traversine?»

Sulle prime penso sia una domanda retorica. La sua faccia, invece, me lo sta chiedendo per davvero. «Non lo sai?»

«Se lo sapevo mica te lo chiedevo.»

«Era ubriaco.»

«Mohammed? Impossibile. Mai visto ubriaco.»

«Lo so. Neppure io. Ma me l'ha detto Sergione. Per questo ci credo.»

«E perché aveva bevuto?»

«Per festeggiare. Era arrivato il permesso di soggiorno.»

«Quello che si era comprato?»

«Si era comprato il contratto di lavoro, non il permesso. Il permesso era vero. Lo avevano chiamato dalla Questura per passare a ritirarlo. Ci è andato ieri pomeriggio. Poi ha trovato in giro un paio dei suoi, lo hanno quasi costretto a festeggiare. Altrimenti chi lo sa, forse sarebbe ancora qui. Lo sai che tipo era.»

«Non l'ho mai visto sbroccare» dice Zampa. Ha gli occhi assenti, come se stesse cercando di ricordare la faccia di Mohammed. «Se ne stava sempre tutto serio, vero? Come uno più grande. Ma aveva vent'anni, porca puttana. Non si può morire a vent'anni, schiacciato da un treno.»

Non ho voglia di aggiungere altro. Quando sei costretto a mangiare in una mensa delle suore, cerchi di schivare la tristezza come puoi. Fai come fanno i gatti con l'acqua, ne stai alla larga. Stasera però non è facile cambiare argomento. Fortuna che dalla parte opposta della stanza si alza un grido, e qualcuno cade per terra. Ci voltiamo giusto in tempo per vedere una zuffa tra due pakistani. Il che è strano, perché di solito è gente tranquilla. Vengono separati quasi subito.

Quando ti aspetti una scazzottata e poi non arriva, ci resti male. L'atmosfera ormai si è rotta, la gente comincia a levarsi di torno. E poi è già tardi.

«Hai visto Roberto?» mi chiede Zampa. «Ti cercava, oggi.»

«A me? Che ho fatto?»

Zampa sogghigna. «Perché questo senso di colpa? Che hai combinato?»

«Ma niente, appunto. Ti ha detto perché mi cercava?»

Scuote la testa. «Ha detto solo che ti doveva parlare. Comunque non sembrava incattivito.»

«Poi lo chiamo.»

«Ecco, bravo. Chiamalo. Io vado, ci vediamo a casa.»

«Non mi aspetti?»

«Devo andare a cagare. Vuoi seguirmi pure al cesso?»

Rubo una sigaretta a Gianni, il volontario che piantona l'ingresso.

«Come va?» gli chiedo, prima che sia lui a fare la stessa domanda.  
«Tutto bene» mi dice, senza guardarmi negli occhi.

Quando uno ha la testa altrove me ne accorgo subito, inutile perdere tempo. Ringrazio per la paglia, esco a prendere aria. C'è foschia, le stelle te le puoi solo inventare. La luna è una sagoma di cartone, un po' velata. In lontananza c'è il suono di un'ambulanza. Musica reggae esce da una finestra socchiusa. Il cortile è circondato da palazzi sui quattro lati, sembra quello di un carcere. D'estate ci guardano dalle balconate, manco fossimo bestie allo zoo. Stasera però fa troppo fresco per assistere allo spettacolo.

Recupero il cellulare dalla tasca delle braghe, cerco il numero di Roberto in rubrica.

So benissimo perché mi sta cercando. Per questo ho paura.

Faccio partire la chiamata di getto, prima di cagarmi sotto. L'ultimo tiro è quello più forte, il fumo si prende tutti i miei pensieri. Mi sento leggero, quasi ubriaco, eppure non tocco alcol da settimane.

Roberto risponde subito, quasi stesse aspettando la telefonata.

«Davide» mi dice. «Ti stavo cercando.»

«Lo so, Zampa me l'ha appena detto.»

Un silenzio di forse tre secondi. Non mi lascia altro tempo, anche perché ne ho avuto abbastanza.

«Che hai deciso?» domanda, come se tutto dipendesse da me.

Forse è così che funziona. Quando sei con le gambe a penzoloni sul niente, con un paracadute dietro la schiena, serve qualcuno che ti dia una spinta per saltare giù.

«Va bene» gli dico. Con sufficienza, facendo quasi il prezioso. In realtà mi tremano le gambe.

«Bravo» mi dice lui. «È la scelta giusta.»

«Speriamo.»

«So che ce la puoi fare. Non te l'avrei proposto, altrimenti.»

«Quando comincio?»

«Domani.»

«Come domani?»

«Perché, hai da fare?»

«No, ma... Non pensavo così presto.»

«Ripeto: hai da fare?»

Ci conosciamo da troppo tempo, sa come prendermi. Mi mette di fronte a uno specchio e dice: guardati, lo scemo che sei. E io gli vado dietro, è questo che mi fa rabbia.

«Non ho niente da fare» ammetto.

«Allora è deciso, domani pomeriggio. Passo alle due, per le tre siamo su.»

«Cosa devo portare?»

«Te stesso. E qualche cambio.»

«Lo sai come sto messo, al Legnone.»

«Tu porta quello che trovi, butta tutto dentro uno zaino. Lo zaino ce l'hai, giusto?»

Lo zaino ce l'ho.

Quello e qualche straccio, tutta roba presa al vestiario.

Non ho altro, a parte il telefono e una manciata di ricordi.

Faccio un giro lungo, prima di tornare al Legnone. Non ho sigarette, mi tocca camminare e basta. La città è un'ombra con quattro lampioni, per strada non passa nessuno. Guardo le luci nelle case degli altri, ogni volta mi fanno sentire solo. Cerco di non pensare a domani, è un punto di domanda talmente grosso che quasi mi schiaccia. Non ho nessuna voglia di andarmene. Eppure Roberto sembra così sicuro, così convinto che funzionerà. Io invece non sono convinto per niente, e credo che pure lui stia bluffando. È troppo presto, mia madre è morta meno di tre settimane fa. Solo che certe occasioni capitano così, tra capo e collo, e vanno prese senza starci a pensare. Questo direbbe Roberto, se tirassi fuori la storia di mia madre. Non ci ho nemmeno provato, a dirgli di no.

Al Legnone vale la legge del più vecchio, cioè di chi ci sta da più tempo. Io e Zampa siamo sull'album Panini dei veterani, per questo ci siamo guadagnati l'attico. E il diritto di coltivarci quello che ci pare, giù in cortile. Una volta era il parcheggio degli operai, adesso è il nostro orto privato. La scorsa estate i pomodori erano una bellezza. Il sistema di irrigazione va migliorato, ma la terra è grassa e buona. Ce l'ha portata Gianni, viene da un bosco fuori città. Per noi è manna dal cielo.

Prima di salire controllo il Generale Martina, dentro la gabbietta. È

il nostro piccione domestico, ci fa compagnia da quasi un anno. Zampa l'ha trovato per strada, senza un'ala e quasi morto; lo ha vegliato per due giorni, fino a quando ha cominciato a stare meglio. Mi ha trascinato in un negozio per animali, a chiedere cosa mangiano i piccioni. Il tizio del negozio ha fatto una faccia strana, credeva lo stessimo prendendo per il culo. Alla fine abbiamo scoperto che il Generale Martina mangia la stessa roba che va bene per i canarini. Solo che ne mangia a palate, è diventato un piccione da combattimento. Gli manca un'ala, ma è come se non gli importasse: razzola dentro la gabbietta col petto in fuori, pare un veterano impaziente di tornare sul campo di battaglia. Per questo l'abbiamo ribattezzato il Generale. Solo che è femmina, a quanto pare. E a Zampa piaceva Martina, come nome. Da qui il Generale Martina, che suona strano e invece no.

Lungo le scale respiro la puzza di marcio e umidità. Odore di casa. Il poster di Pamela Anderson mi fa ridere tutte le volte, fa troppo anni Ottanta. Anche nel buio so che c'è, un po' sbiadito dal tempo. Pamela sta invecchiando con noi, le sue tette ci fanno compagnia. Zampa è già dentro il sacco a pelo, si sta facendo una sega. Abbiamo un codice d'onore, noi altri: se uno si sta masturbando, l'altro non può rivolgergli la parola. Dovrebbe valere anche il contrario, ma stasera pare di no.

«Allora?» mi chiede, prendendosi una pausa.

Io stavo passando di là, nell'altra stanza. Che poi non è un secondo locale, ma il vuoto dietro un vecchio paravento della Standa. Lo abbiamo trovato già lì, il paravento; è arrivato prima di noi.

«Ho fatto un giro» gli dico.

«Hai visto Roberto?»

«Ci ho parlato.»

«Qual era il problema?»

Ora devo dirglielo, per forza. E forse è meglio così, dentro questo buio che i lampioni non riescono a sporcicare. Intuisco appena la forma del sacco a pelo, non la faccia di Zampa. Parlare con uno che nemmeno vedi ha i suoi vantaggi, se ti vergogni di ciò che stai per dire.

«Domani parto. Roberto mi ha trovato una specie di lavoro.»

Il silenzio dura troppo. Zampa non dice niente, non si muove. Non lo sento nemmeno respirare.

Poi si tira su, ma resta seduto dentro al sacco a pelo. «Come sarebbe che parti?»

«Te l'ho detto, mi ha trovato un lavoro. In culo ai lupi, su per il lago. È l'agriturismo di uno che conosce uno che conosce lui. Mi lasciano fare una prova, per vedere come va. Però è troppo lontano per tornare indietro tutti i giorni, col bus ci vuole più di un'ora. Per un po' devo restare su.»

Ancora quel silenzio. Prima puzzava di rabbia congelata, adesso di paura.

«Ma così, all'improvviso?» mi chiede, come se ci fosse un modo per prendere tempo. «Te l'ha detto stasera e parti già domani?»

«Non me l'ha detto stasera. È un po' che lo so.»

È la confessione più dura, quella che mi fa sentire sporco.

Posso quasi vederli, i suoi occhi sgranati dentro al buio. Gli occhi di uno che sta per piangere.

«Mica me l'avevi detto» dice a bassa voce.

«Lo so» ammetto, con voce ancora più bassa. «Avevo paura.»

«Paura?»

«Paura.»

Un altro silenzio, ancora più dilatato. Ho quasi l'impressione che Zampa si sia addormentato, quando se ne esce con la domanda più scomoda: «È per via di tua madre?»

Annuisco, anche se non può vedermi. «È passato troppo poco tempo, ho ancora tutto addosso. Roberto lo sa meglio di me, ma forse crede che questa cosa potrebbe aiutarmi a voltare pagina.»

«E tu? Che pensi, tu?»

È quasi un soffio, la sua domanda.



## **Ringraziamenti**

Grazie a Cristiano Abbadessa, che per primo ha letto la storia e mi ha incoraggiato.

Grazie a Chiara Beretta Mazzotta, per i preziosi consigli in fase di riscrittura.

Grazie a Emilio Alessandro Manzotti e a Gianluca Morozzi, che hanno accolto questo romanzo e lo hanno portato fino a qui.

## AUTORE

Federico Bagni è nato a Cantù (Como) nel 1978.

Ha esordito nel 1999 con il romanzo *Un conto in sospeso* (Marna). Sempre per Marna, nella collana Il filo azzurro, ha pubblicato altri otto romanzi brevi, disponibili anche in formato ebook.

Suoi racconti sono comparsi sulle riviste Nuova&Nostra e Inchiostro, nella collana Narrativo Presente di Autodafé Edizioni, nell'antologia *Racconti mondiali* (Autodafé Edizioni) e nell'antologia *Verso un nuovo mondo* (Edizioni Hyperion).

Per Autodafé Edizioni ha pubblicato il romanzo *Collettivo Zampalù*, selezionato dal sito La Stambergia dei Lettori tra i cinque migliori romanzi del 2014 per la piccola e media editoria.

**Alice Paccagnella**  
*Illustratrice della Copertina*

Illustratrice freelance, da sempre appassionata di arte e animazione. In questi anni ho avuto modo di collaborare con aziende e realizzare commissioni private. Mi piace lasciar fluire il tratto sperimentando tecniche diverse che vanno dalla matita all' acquerello, sino al digitale.

Ogni illustrazione è diversa e unica per me come lo sono i soggetti dei miei disegni, amo disegnare figure femminili, ma anche creature fantastiche e paesaggi.

“Per la copertina di questo libro ho deciso di rappresentare il Generale Martina che incarna la resilienza e il non arrendersi anche quando la vita ci fa sgambetti. Uno stile minimalista mi è sembrato il più adatto nell’ ideare la copertina proprio a contrasto con l’intricata e coinvolgente narrazione che l’autore ci propone”

## **8° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite**

Premio Drammatico nell'ambito dell'8° Concorso Letterario.

Motivazioni della Giuria: *Un romanzo che non fa sconti nel narrare la vita, il mondo, quel che capita alle persone quando vengono macinate dagli eventi. Tra piccioni da combattimento che rimangono tenaci anche con un'ala soltanto, fabbriche abbandonate, poster di prosperose attrici, risate che sembrano latrati sporchi di catrame e sigarette, l'affresco che si disegna in queste pagine è, per citare la frase di un famoso rivoluzionario, duro senza perdere la tenerezza.*

La Casa Editrice ringrazia tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione del 8° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite di BookTribù.

Gli Autori, gli Illustratori e tutta la Tribù.

Eugenio Fallarino, Federico Boschetti, Gianluca Morozzi, Jessica Ferreri, Linda Bertasi, Paolo Panzacchi, Corrado Piffanelli.

Scuola Internazionale di Comics nella sede di Reggio Emilia.

I Lettori Forti

Concetta Caiafa, Francesca Lombardi, Giovanna Milia, Linda Rossi, Maria Valeria Potenza, Pierluigi Logli, Roberta Canu, Santina Raschiotti, Tania Giacometti  
e altri!

Appuntamento nel 2024 con il nostro 9° Concorso Letterario Nazionale!



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.



Live Your Belief!

[www.booktribu.com](http://www.booktribu.com)

Finito di stampare nel mese di settembre 2023 da Rotomail Italia S.p.A.